

Gloria Palermo

Milù e le sue paure

LIVE



Erickson

EDITING

DAVIDE BORTOLI | MEDIALAB

IMPAGINAZIONE

ELISA GIAROLLI | MEDIALAB

IMMAGINE DI COPERTINA E ILLUSTRAZIONI

TINA MELCHIONDA

COPERTINA

ELISA GIAROLLI | MEDIALAB

DIREZIONE ARTISTICA

GIORDANO PACENZA

© 2020 Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A.

Via del Pioppeto 24

38121 TRENTO

Tel. 0461 951500

N. verde 800 844052

Fax 0461 950698

www.erickson.it

info@erickson.it

Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione con qualsiasi mezzo effettuata, se non previa autorizzazione dell'Editore.

Gloria Palermo

Milù e le sue paure





Vivi. Scrivi. Pubblica. Condividi.

La nuova linea editoriale di Erickson che dà voce alle tue esperienze

È il progetto firmato Erickson che propone libri di narrativa, testi autobiografici, presentazioni di buone prassi, descrizioni di sperimentazioni, metodologie e strumenti di lavoro, dando voce ai professionisti del mondo della scuola, dell'educazione e del settore socio-sanitario, ma anche a genitori, studenti, pazienti, utenti, volontari e cittadini attivi.

Seleziona e pubblica le esperienze, le sperimentazioni e le idee che questi protagonisti hanno sviluppato e realizzato in ambito educativo, didattico, psicologico e socio-sanitario, per dare loro la possibilità di condividerle attraverso la stampa tradizionale, l'e-book e il web.

Sul sito **www.ericksonlive.it** è attiva una community dove autori e lettori possono incontrarsi per confrontarsi, dare e ricevere suggerimenti, scambiare le proprie esperienze, commentare le opere, trovare approfondimenti, scaricare materiali. Un'occasione unica per approfondire una serie di tematiche importanti per la propria crescita personale e professionale.

Indice

Mi presento	9
Milù e la paura del buio	13
Milù e la sua nuova vita	19
Una casa e una famiglia tutte per Milù	27
Milù e la paura dei rumori	33
Milù e la paura del veterinario	39
Milù e la paura del mare	45
Milù e la foresta con le sue creature	53

*A Matteo, Giò e Luca
e a tutta la mia famiglia...
senza dimenticare Milù.
Grazie per il sostegno e l'amore
che non mi fate mancare mai!
A Tina per le sue illustrazioni.*

Mi presento

Ciao bambini, mi presento: mi chiamo Milù e sono una cagnolina di 9 anni.

La mia storia comincia tanto tempo fa in un orto abbandonato, dove la mia mamma Greta dà alla luce me e i miei fratellini. Per la precisione: una sorellina di nome Luna e due fratellini, Will e Buddy.

La mia mamma è una cagnolina piccina, un incrocio tra una volpina e chissà che altre razze. Del mio papà non so quasi niente, perché era un vagabondo, ma i miei fratellini e io gli assomigliamo tutti tanto e posso dire che doveva essere un collie o un border collie.

Io ho il pelo lungo e nero, con alcune parti bianche e marroncine, mentre i miei fratellini e la mia sorellina sono più chiari: bianchi e beige. Il nostro pelo è soffice e morbido e, se ci accarezzi, ti sembra di toccare un batuffolo gigante di cotone. Ora che siamo grandi pesiamo circa venti chili!

Siamo stati insieme solo tre mesi. Vivevamo in campagna, in un bellissimo orto tra le zucchine, i pomodori, i fagiolini, le cipolle... prima che il padrone lo abbandonasse e abbandonasse anche noi!!!

Pensate che io e i miei fratellini dormivamo dentro delle grandi pentole all'interno di una casetta per gli attrezzi. Essendo nati a fine agosto faceva caldo e non abbiamo sofferto tanto il freddo. A fine novembre una signora tanto gentile di nome Silvia ci ha trovato e portato con sé per poi affidarci a cinque famiglie meravigliose che si sono prese cura di noi. Ci siamo divisi, ma le nostre famiglie affidatarie sono rimaste in contatto e così ogni tanto ci vediamo e ritroviamo tutti insieme.

Vi va di ascoltare le storie e le avventure che ho vissuto fin qua?

Dai, sarà divertente!





Milù e la paura del buio

Oggi è stata proprio una bella giornata di sole: Luna, Will, Buddy e io abbiamo giocato tutto il pomeriggio nel nostro orto. Ci siamo rincorsi a perdifiato tra le piante di pomodoro, abbiamo giocato a nascondino e ci siamo tuffati mille volte nella fontana che c'è vicino alla nostra casetta.

La mamma ci osservava da lontano e ogni tanto ci riprendeva perché eravamo troppo spericolati.

È arrivata l'ora della pappa: siamo corsi tutti insieme dalla mamma per bere il suo latte. Siamo ancora piccoli e abbiamo tanto bisogno di lei.

Ecco che scende la sera, la luce diminuisce e le ombre prendono il posto del sole caldo del po-

meriggio. È ora di andare a fare la nanna e insieme rientriamo a casa.

Lo sapete dove dormiamo? Il nostro padrone nella casetta degli attrezzi tiene alcune vecchie pentole che non usa più e i miei fratelli e io le usiamo come delle cucce dove dormire in tutta tranquillità.

La mia preferita è una vecchia e grande pentola di rame, una di quelle dove si fa il ragù della domenica. Mi metto dentro e mi sento protetta.

La notte non mi piace, perché è tutto buio e gli oggetti di casa, che conosco bene, diventano dei mostri che mi fanno tanta paura. I miei fratellini e la mamma dormono tranquilli, ma io no. Ci metto un secolo ad addormentarmi, anche se la mamma ci racconta sempre una bella storia prima di dormire o ci canta una dolcissima ninna nanna.

Mi giro e mi rigiro nella mia pentola senza riuscire a prendere sonno... Uffa!

All'improvviso riapro gli occhi e vedo un'ombra strana dove di solito c'è il sacco con i semi delle piante dell'orto. Cosa sarà? La paura mi assale e inizio a pensare alle cose che più mi spaventano: il cane gigante dell'orto vicino che abbaia sempre e mi ringhia non appena mi vede; il gatto tigrato che vaga



tra i prati e che ha un occhio strabico, così non sai mai se sta guardando te o qualcun altro.

Lo so, sono una frana. Come si fa ad avere tanta paura del buio? Ma non ci posso fare niente, è più forte di me e così inizio a piangere e a chiamare la mamma, che arriva in un secondo e inizia a leccarmi il musetto come solo lei sa fare.

Finalmente prendo sonno e inizio a sognare: sto correndo in un bellissimo prato verde pieno di fiori e intorno a me ci sono i miei fratellini che abbaiano felici.

Quando mi sveglio è mattina e il sole è già alto. La mamma mi chiama per la colazione e subito dopo mi prende per la collottola e mi porta in un angolo tranquillo del nostro orto.

«Milù, piccola mia, cosa ti succede? Perché hai pianto tanto questa notte?» mi chiede con tono preoccupato.

«Mamma, ho tanta paura del buio! Mi è sembrato di vedere qualcuno nella nostra casetta e ho iniziato a singhiozzare senza riuscire a fermarmi più».

«Non devi avere paura del buio! La nostra casa è sicura, nessuno può entrare senza che io lo senta. Devi stare tranquilla, la tua mamma ti protegge.

Di notte le cose che ci circondano in casa sembrano trasformarsi: il rastrello diventa un mostro con artigli affilati, il sacco con le sementi sembra un orco con gli occhi di fuoco. Tutti da piccoli (e qualcuno anche da grande) abbiamo avuto paura del buio, soprattutto nelle notti senza luna, dove tutto è più nero del nero, però crescendo si impara che il buio nasconde le cose, ma non le trasforma in oggetti o persone pericolose».

Io la ascolto attenta attenta.

«Sai cosa faceva la mia mamma quando ero piccola come te?» mi chiede con la sua voce dolce come il mio biscotto preferito.

«No, non lo so, mamma. Dimmelo!».

«Mi portava in una stanza della casa dove la sua padroncina, che era piccola come me, teneva accesa una piccola lucina a forma di orsetto tutta la notte. Così il buio era meno buio, io riuscivo a vedere le cose intorno a me e mi addormentavo tranquilla. Che ne dici, piccolina? Lo facciamo anche noi?».

«Sì! Ottima idea!» le rispondo io.

«Chiederò alle lucciole che ci sono nell'orto di darci una mano. Sono così gentili con noi!».

Detto fatto, dalla notte successiva una lucciola a turno è venuta nella nostra casetta a illuminarci.

La mia preferita è la lucciola Sofia, che è sempre tanto cara con me e mi sta accanto fino alle prime luci dell'alba.

Non ho più paura quando scende la sera: la mamma e i miei fratellini sono con me! Le lucciole mi stanno vicino e io posso addormentarmi tranquilla e serena.

Milù e la sua nuova vita

È domenica e, come succede sempre tutte le domeniche, il padrone dell'orto arriva per innaffiare le piante e ripulire il terreno dalle erbacce.

È un signore anziano, si chiama Piero. Ho sentito che lo chiamava così il proprietario dell'orto di fianco al nostro, quello dove c'è quel cane gigante che abbaia sempre contro di me! Loro sono grandi amici e tra un lavoro e un altro parlano tanto delle mogli, dei figli e dei nipoti. Entrambi sono in pensione e passano gran parte del loro tempo nell'orto. Qualche volta giocano a carte o a dama.

Piero viene sempre da solo e lavora sodo. Si vede che ama le piante ed è orgoglioso nel vederle crescere

rigogliose. Le raccoglie e le porta a casa, ma lascia sempre la pappa per la mamma e per noi cuccioli.

Oggi però c'è qualcosa di diverso dal solito: è venuto con un piccolo furgone e sta svuotando il capanno dove tiene gli attrezzi e le sementi. È lento nei suoi movimenti e sembra molto triste. Dopo aver finito di caricare tutto il materiale, si avvicina alla mamma e a tutti noi.

«Greta, piccola mia, sono costretto a lasciare questo posto che amo tanto, perché il padrone del terreno mi ha cacciato. Gli serve questo terreno per costruire una casetta per suo figlio! Devo lasciare anche voi perché a casa non ho un posto dove mettervi. Mi dispiace tanto! Tra qualche giorno, però, verrà una mia cara amica, che si chiama Silvia, e vi porterà con sé. Non preoccupatevi! Vi lascio tanto cibo. Addio, piccoli!».

La mamma inizia a guaire e noi insieme a lei. Come potremo fare tutti soli? Come sarà questa amica? Ci vorrà bene? Ci darà tanta pappa?

All'improvviso tutte le certezze che avevamo svaniscono e ci sentiamo persi, abbandonati. Ci rifugiamo nel capanno, tutti intorno alla mamma, che prova in tutti i modi a rassicurarci, ma si vede



che è preoccupata anche lei. Ci aspettano una nuova padrona, una nuova casa e chissà cos'altro.

Passano i giorni, mentre cerchiamo di fare la vita di sempre, ma l'incertezza ci pervade e siamo tutti un po' persi nei nostri pensieri.

Una mattina davanti al nostro cancello si ferma una macchina rossa da cui scende una ragazza alta e magra, con i capelli rossi e un viso dolce.

«Sarà lei Silvia?» chiedo alla mamma.

«Non lo so. Stiamo a vedere» mi risponde.

La ragazza dal viso gentile apre il cancello e si avvicina piano piano a noi.

«Non abbiate paura! Sono un'amica. Mi chiamo Silvia e sono venuta a prendervi per portarvi tutti con me!».

Silvia fa salire la mamma nel bagagliaio della macchina e, dopo averci messo tutti in uno scatolone, ci mette vicino a lei. Abbaiano tutti, perché siamo impauriti, anche se la ragazza sembra gentile e carina e ci sta trattando bene, con tanta dolcezza.

«Dove ci sta portando?» chiediamo tutti noi cuccioli alla mamma.

«Non lo so» ci risponde lei con una voce preoccupata.

Si parte verso l'ignoto, tra mille pensieri e mille preoccupazioni. Il viaggio è lungo e sembra non finire mai. Fino a che Silvia prende un sentiero sterrato e pieno di buche, la macchina si ferma di fronte a una bella villetta con un magnifico giardino pieno di fiori e piante di tutti i tipi. In fondo in un angolo c'è anche un orto. Che bello! Sembra di essere a casa, la nostra vecchia casa.

Scendiamo e Silvia ci fa uscire dallo scatolone. Siamo tutti un po' titubanti e impauriti, ma piano piano cominciamo ad annusare in giro. Si può fare finalmente pipì!

Vicino all'orto c'è una grande cuccia di legno. Entriamo tutti insieme. È un posto accogliente e spazioso e, proprio vicino all'entrata, ci sono cinque ciotole con il cibo e l'acqua fresca.

I miei fratellini e io mangiamo, mentre la mamma non ci toglie gli occhi di dosso. Sembra ancora impensierita, ma alla fine mangia anche lei.

È arrivata la notte. La nostra prima notte in una nuova casa e con una nuova umana che si prende cura di noi. Sembra gentile e carina: ha giocato con noi cuccioli a palla e ha coccolato anche la nostra mamma.

Il mattino seguente, appena svegli, usciamo dalla cuccia e corriamo fuori nel prato, Silvia arriva a portarci la pappa: è sorridente e inizia a inondarci di baci e carezze.

La giornata passa velocemente tra corse, rotoloni nell'erba, mille giochi con i miei fratellini. Silvia ci guarda da lontano, ma ogni tanto si avvicina e ci lancia una palla o, meglio ancora, un legnetto, il mio gioco preferito: non smetterei mai di farlo!

Questa nuova vita in fondo non è così male. Abbiamo qualcuno che si prende cura di noi ancora meglio di Piero, che ci manca un po', ma insieme riusciremo a trovarci bene e a essere sereni anche con Silvia.



© 2020, G. Palermo, *Milù e le sue paure*, Erickson,
www.ericksonlive.it

Una casa e una famiglia tutte per Milù

La nostra nuova padroncina Silvia ci ama tanto. La mamma, Luna, Will, Buddy e io siamo molto felici di stare con lei. La nostra nuova cuccia è molto più comoda delle pentole in cui dormivamo nella casetta degli attrezzi. In più, la sera, quando piove o tira forte il vento, Silvia ci fa entrare a dormire nella sua grande sala. Lei vive da sola e si occupa di accudire i cagnolini che, come noi, vengono abbandonati. Per ognuno trova poi una casa calda e accogliente con una superfamiglia che ti vuole bene.

Da qualche giorno ha iniziato a cercare delle famiglie per noi tutti! Siamo spaventati all'idea di doverci separare e di non rivederci più, ma Silvia

continua a ripeterci che farà di tutto per trovare delle famiglie che ci permetteranno di incontrarci ogni tanto.

«Come farò senza la mamma?» mi ripeto tra me e me. «E senza Buddy, Luna e Will, come farò? Noi siamo inseparabili!».

La mamma sembra accorgersi dei miei pensieri tristi.

«Milù, non ti preoccupare! Siete cresciuti in fretta e ora è giusto che ognuno prenda la sua strada in una famiglia che gli vuole bene e che si prenda cura di lui in modo speciale».

«Ma mamma» le rispondo. «Noi siamo già una famiglia! Perché dobbiamo separarci? È crudele e ingiusto tutto questo!».

«Ora ti sembra ingiusto perché sei ancora piccola, ma presto ti accorgerai quanto è bello avere una famiglia tutta per te! Sai, io ne ho avuta una, tanto tempo fa. Mi volevano bene e mi amavano tanto».

«Allora perché ti hanno abbandonato?» chiedo incuriosita alla mamma.

«Milù, non mi hanno abbandonato! Un giorno, mentre eravamo al mare su una lunga spiaggia, ho visto vostro padre e abbiamo iniziato a giocare.

Mentre ci rincorrevamo felici e spensierati, mi sono allontanata troppo dai miei padroni e mi sono persa! Li ho cercati per giorni, settimane, ma non li ho più ritrovati. Poi ho scoperto di aspettare voi quattro e mi sono rifugiata nell'orto di Piero. Papà, come sai, amava viaggiare e ci ha lasciato per girare il mondo!».

«Mamma, voglio stare sempre con te!».

Lei mi lecca tutto il musino e mi fa calmare. Poi riprende a parlare.

«Ti ricordi di quando ti raccontavo degli animali del bosco, che, dopo essere cresciuti vicino ai loro genitori, si allontanano per formare un loro branco e una loro famiglia? Anche loro vogliono sempre bene alla loro mamma e al loro papà, ma sono in grado di affrontare le sfide della vita nel migliore dei modi. Piccola Milù, anche per te e i tuoi fratelli sarà così: siete forti e in grado di superare tutte le difficoltà!».

Il giorno seguente, alla villetta di Silvia arrivano tante persone. Sono le nostre cinque famiglie. Mi sento persa e ho tanta paura! Il giorno tanto temuto è arrivato: devo lasciare la mamma e i miei fratellini. Ci salutiamo tra i guaiti e le leccatine. È ora di andare verso il mio nuovo destino.

Mi prende in braccio una ragazzina dagli occhi grandi e dal visino dolce e tondo. Si chiama Chiara, vicino a lei c'è un ragazzino simpatico di nome Jacopo. Saliamo in macchina, alla guida c'è papà Paolo e di fianco a lui mamma Giulia. La mia nuova famiglia. Sembrano simpatici, non smettono un secondo di coccolarmi e accarezzarmi, ma io sono paralizzata dalla paura. Appena arriviamo a casa mi vado a nascondere sotto un tavolino basso del salotto. Non mi vorrei muovere da lì.

Arriva l'ora di dormire. Voi lo sapete che ho paura del buio, vero? La mia mamma mi cantava sempre la ninna nanna e faceva venire una lucciola a tenermi compagnia durante la notte. Ora come farò?

Sorpresa! Mamma Giulia mi tira fuori da sotto il tavolo e si sdraia vicino a me sul divano. Tra una carezza e l'altra riesco finalmente a rilassarmi e addormentarmi. Poi mi porta nella mia nuova supercuccia: un meraviglioso e morbidissimo cuscione arancione che è proprio accanto al suo letto.

Mi sento al sicuro e protetta. La mamma mi manca, ma qui ho una famiglia che mi vuole bene e mi protegge! Proprio come mi aveva detto mamma Greta.



Ora finalmente dormo tranquilla. Cosa succederà di bello domani?

Milù e la paura dei rumori

Eccomi qua nella mia nuova casa e con la mia nuova famiglia! Non sono male: i ragazzi giocano sempre con me e mi hanno comprato una bellissima pallina gialla. La casa non è grandissima e, purtroppo, non c'è il giardino, ma in compenso ci sono due terrazzini con tanti vasi di piante e fiori e a me piace un sacco uscire fuori e guardare il mondo dall'alto. Di fronte a casa c'è una villa con un grande prato tutto intorno: come mi piacerebbe correre lì!

In questi primi giorni i miei nuovi padroni non mi fanno uscire, perché dicono che devo fare le vaccinazioni (chissà cosa sono? Boh?). Altrimenti posso ammalarmi se entro in contatto con altri cagnolini

come me. Non vedo l'ora di correre di nuovo in un prato verde, ma devo avere pazienza, tanta pazienza!

Nel frattempo conosco sempre meglio gli umani che si prendono cura di me. Sono ancora molto titubante, non so quanto posso fidarmi di loro: e se mi abbandonassero? Dovrei cambiare di nuovo famiglia e casa, e non ce la farei a farlo un'altra volta!

Mamma Giulia e papà Paolo, però, sembrano davvero in gamba: mi fanno una pappa superbuona, mi spazzolano il pelo quasi tutti i giorni e mi coccolano tanto. La mamma, per farmi addormentare tranquilla, mi fa sdraiare vicino a lei sul divano tutte le sere e poi mi mette sul cuscinone vicino al suo letto appena mi addormento.

Una mattina Giulia mi prende in braccio e mi porta in un posto nuovo. C'è uno strano tizio con un camice bianco, che inizia a toccarmi le orecchie, il collo, la pancia e poi prende un oggetto sconosciuto. Cosa sarà? Eccolo che si avvicina di nuovo a me e, mentre Giulia mi tiene ferma, mi pizzica con quella che scopro essere una siringa. Ahi! Mi brucia un po'... Mi ha fatto la vaccinazione.

Non è stato così terribile come temevo! Ora posso finalmente uscire a passeggio con i miei uma-

ni. Mi porteranno finalmente a correre in un prato?
Non vedo l'ora!

La mattina dopo esco con Giulia, che mi porta al parco: è bellissimo correre a perdifiato in un prato!

Per tornare a casa, però, dobbiamo attraversare la città: marciapiedi, strade, semafori, macchine e camion. Che rumore assordante! Non sono abituata a tutto questo traffico e la cosa mi spaventa: tengo le orecchie basse e sto il più possibile attaccata al muro, così mi sento protetta. Ma il rumore è davvero troppo, soprattutto quello dei camion.

E allora decido di reagire. Non posso far finta di niente! Ho troppa, troppa paura! Tutte le volte che mi passa vicino un camion inizio ad abbaiare fortissimo, così cerco di fargli capire che sono un cane pericoloso e pieno di rabbia!

Le persone per la strada mi guardano con sospetto e qualcuno si allontana spaventato da me. Forse la mia idea non è la soluzione migliore per il problema, ma non so come fare altrimenti.

Arrivo a casa stravolta e anche Giulia lo è come me.

«Milù, cosa ti succede? Perché abbai tanto per strada?» mi chiede impensierita, non capendo che

la mia è solo una reazione alla paura. «Le persone si spaventano quando abbaio forte e pensano che tu sia un cane aggressivo e feroce! Ma io so che tu non lo sei. Cosa ti succede, piccola mia?».

Passano i giorni, le settimane e la situazione non migliora: abbaio a ogni camion che passa. Giulia alla fine si rende conto che abbaio forte tutte le volte che passa un camion. La mia è solo una reazione alla paura!

Decide così di farmi capire che i camion, per quanto grossi e rumorosi, non sono un pericolo per me.

Indovinate come fa? Un pomeriggio mi porta in un grande parcheggio pieno di camion parcheggiati e mi fa avvicinare piano piano a loro, mettendo dei biscotti vicino alle ruote giganti. Io, golosa come sono, mi avvicino. Inizio ad annusarli e capisco che non mi possono fare male. Il loro rumore è fastidioso ma posso (quasi) sopportarlo.

Giorno dopo giorno abbaio sempre meno al loro passaggio. Di fronte a un rumore improvviso mi spavento sempre un po', ma la mia mamma umana mi ha capito e ogni volta con pazienza mi spiega cosa sta succedendo e io riesco a tranquillizzarmi.



Lo sapete che anche l'aspirapolvere mi ha dato del filo da torcere? Ma poi alla fine abbiamo fatto amicizia!

Milù e la paura del veterinario

Voi avete paura del dottore? Io ci sono andata una volta a fare la vaccinazione. Per dirla tutta, non ho sentito male: il veterinario, dopo avermi accarezzato e toccato in tutte, dico proprio tutte, le parti del corpo — collo, orecchie, occhi, bocca, denti, pancia, zampe e coda — ha preso uno strano oggetto, la siringa, e... ops! Un lieve pizzico e la puntura è fatta! Non mi ha fatto male e alla fine, prima di uscire, mi ha dato un biscotto, il mio preferito. Quindi ero tranquilla e rassicurata, ma poi mi è successo un imprevisto, che mi ha fatto cambiare idea sul mio veterinario. Vi ho detto come si chiama? Forse no. Si

chiama Alessandro, è un uomo alto e molto magro, con addosso il suo camice sembra un grissino. Vi voglio raccontare cosa mi è capitato!

Una domenica mattina sono andata con Paolo, il mio papà umano, a correre in un boschetto vicino a casa. Lui e io andiamo sempre a correre la domenica mattina: papà appena arriviamo nel boschetto mi lascia libera di correre senza guinzaglio tra l'erba e gli arbusti. Ho imparato a non allontanarmi da lui: vado avanti in perlustrazione e poi gli torno vicino. Insieme abbiamo esplorato il bosco e ora lo conosciamo bene. Ci piace correre lungo i sentieri, anche quelli invasi dalle sterpaglie, costeggiare i canali pieni d'acqua per irrigare i campi, attraversare i prati assolati e riposarci all'ombra di qualche grande albero.

Una di queste domeniche mattina, mentre correvo, mi sono imbattuta in una lepre: si è parata davanti a me all'improvviso e io mi sono bloccata, perché non sapevo cosa fosse. Era la prima volta che la incontravo! Lei mi ha guardato per una frazione di secondo e poi è corsa via. Mi ha sfidato a prenderla e io non me lo sono fatto ripetere due volte. Ho iniziato a rincorrerla a perdifiato senza badare

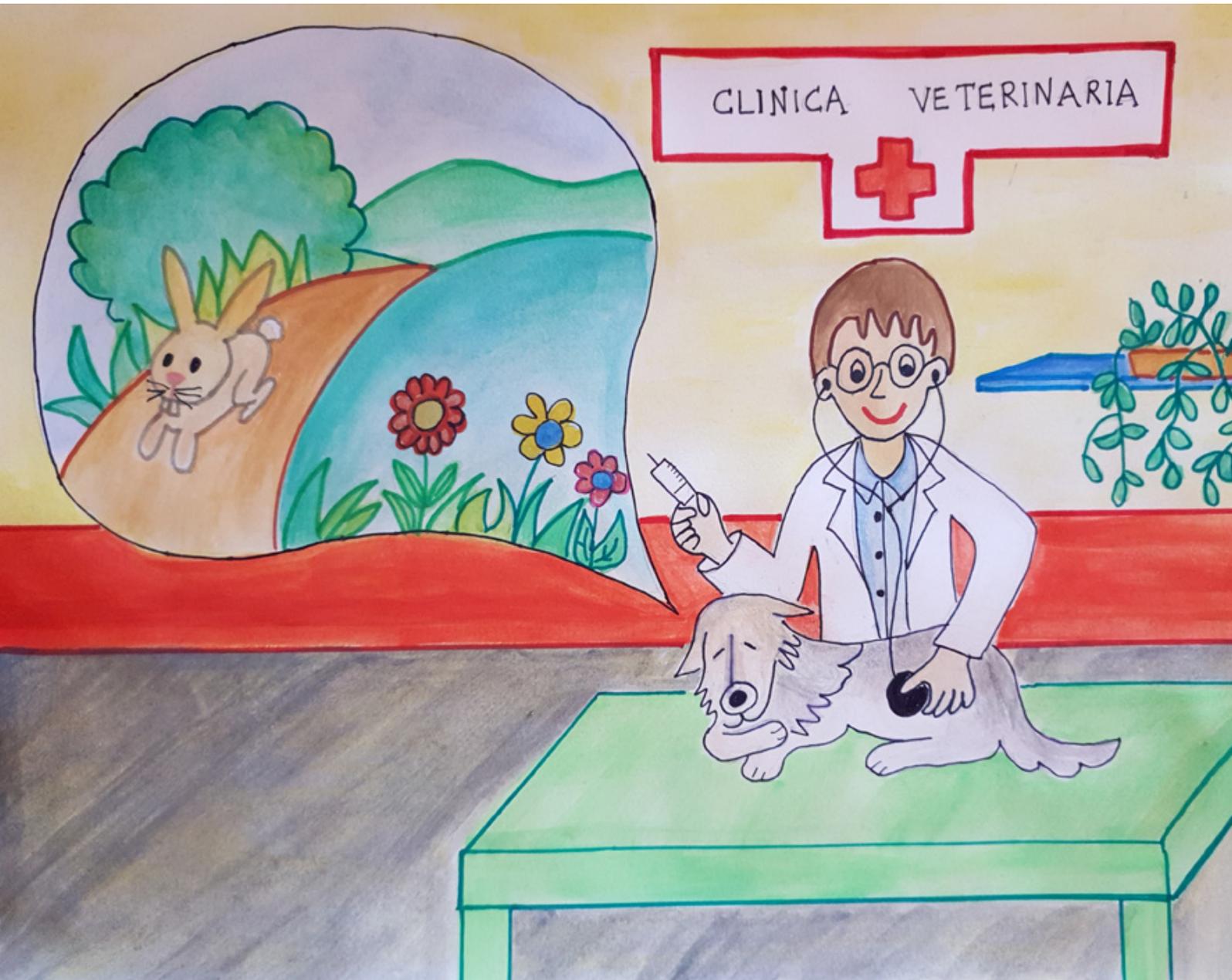
più a Paolo. Questi, divertito, ma anche un po' preoccupato, ha provato a seguirmi, ma io ero troppo veloce. A un tratto la lepre è scomparsa dentro a un enorme cespuglio! L'ho seguita senza accorgermi che c'era una buca enorme, dove sono caduta. Quando ho provato a rialzarmi la mia zampa anteriore destra mi faceva malissimo e non riuscivo a stare in piedi. Che paura mi è venuta! Ho iniziato a ululare per attirare l'attenzione di Paolo, che non sapevo dove fosse finito. Mi ero allontanata troppo, povera me! Dopo tanto abbaiare finalmente ho visto sbucare dal cespuglio il mio amato Paolo. Mi aveva trovata!

Mi ha preso in braccio e a fatica, perché sono pesante, siamo tornati a casa. Dato che la situazione non migliorava, il giorno seguente Paolo mi ha portata dal veterinario. Ero tranquilla, ma poi è successo qualcosa di strano. Alessandro, dopo avermi visitato come al solito, ha detto a Paolo che la mia zampa poteva essere rotta e che mi doveva fare una radiografia. Strano nome: cos'è la radiografia? Be', è una fotografia delle ossa, che si fa stando immobili, ma per farla a noi cani, a differenza di voi umani, è necessario addormentarci perché se no non staremmo fermi.

Così punturina e, in un secondo, senza accorgermi di nulla, sto dormendo e sognando di rincorrere la lepre. Al mio risveglio mi ritrovo in una grande gabbia, sola, senza Paolo, con la zampa fasciata. Sono un po' frastornata, non capisco cosa mi stia succedendo, inizio ad abbaiare, prima piano e poi sempre più forte. Ecco che alla porta compare Alessandro. Sono molto arrabbiata, o forse tanto spaventata. Non voglio che si avvicini a me e per questo comincio a ringhiargli e a mostrare i denti. «Cosa mi hai fatto?» vorrei dirgli, ma tanto so che non mi capirebbe.

Invece Alessandro capisce e mi dice: «Milù, tranquilla! Non ti è successo niente. Hai dormito per poter fare la radiografia e ora ti senti strana a causa della medicina che ti ha fatto addormentare. La tua zampa, per fortuna, non è rotta, ma ha solo preso una botta e nel giro di qualche giorno, tenendola fasciata, guarirai e potrai correre come sempre!».

Di lì a poco arriva Paolo, che mi abbraccia e mi coccola. Torniamo a casa, finalmente! Non mi fido più molto di Alessandro: lo scherzetto della puntura che mi fa addormentare non mi è piaciuto neanche un po'. Cosa mi farà la prossima volta?



Da quel giorno, tutte le volte che passo davanti all'ambulatorio del mio veterinario, inizio a tirare chi mi sta portando in giro per non farlo avvicinare alla porta d'ingresso.

Lì non ci voglio più andare!!! Ancora una volta è Giulia, la mamma, che capisce cosa mi succede e prova a spiegarmi con tante parole, ma soprattutto con tante coccole, che Alessandro non mi farà mai del male. Anzi, il suo lavoro è proprio quello di non farmi ammalare e di farmi guarire.

Mi potrò fidare? Solo il tempo potrà dirlo, io per ora sto allerta!

Milù e la paura del mare

È arrivata l'estate, la mia prima estate. Le giornate sono lunghe, il sole splende e fa sempre più caldo. La mattina Giulia e io andiamo, come sempre, al parco, che si trova non troppo distante da casa nostra. Lì incontro tanti amici: ci sono i signori più anziani che camminano veloci e ci salutano sempre. Io vado piano perché sono catturata da mille odori e non me ne posso perdere neanche uno! Ma non solo: incrocio sempre anche degli amici pelosi, dei cagnolini come me. Con una in particolare, Kira, gioco sempre: ci rincorriamo per il prato senza fermarci e io sono la più veloce. Non riesce mai a raggiungermi! Poi mi piace sdraiarmi all'ombra di

una grande quercia vicino a Giulia, che mi coccola e mi accarezza con tanta dolcezza.

Da qualche giorno Giulia e Paolo sono più indaffarati del solito: stanno mettendo i loro vestiti in grandi scatole (le valigie) e anche Chiara e Jacopo li aiutano preparando i loro zaini con i libri, i giochi e tanti oggetti. Cosa sta succedendo?

Una mattina Paolo carica tutto sulla macchina e tutti insieme saliamo a bordo e partiamo.

«Dove si va?» mi chiedo.

«Si parte!» mi dice Giulia.

Mi rifugio in braccio a lei e guardo fuori dal finestrino: la macchina corre veloce e si vedono alberi e prati immensi, ma Paolo non si ferma per farmi correre come al solito. Il viaggio è lungo e non finisce mai. Anche Chiara e Jacopo continuano a chiedere: «Papà, quando arriviamo?». E Paolo risponde: «Dovete avere pazienza. Il viaggio verso il mare è lungo, lo sapete, ma poi ci aspetta un bagno nell'acqua cristallina!».

Ogni tanto ci fermiamo in quello che sembra un grande parcheggio e io posso sgranchirmi un po' le zampe.

«Ma non si arriva mai?» penso e ripenso tra me.

È quasi sera quando finalmente arriviamo in un paesino che non conosco. Dopo aver scaricato i bagagli, entriamo in una casa nuova, dove ci aspetta zia Titti. La chiamano tutti così: ha gli occhi dolci e un sorriso raggianti.

La casa mi piace, anche se non c'è il giardino. I miei umani hanno portato la mia cuccia, il cuscino morbido.

«Ma chissà cosa ci facciamo qui?» mi chiedo in continuazione.

La risposta arriva la mattina seguente. Invece della solita passeggiata al parco con Giulia andiamo tutti insieme in un posto nuovo. C'è tanta sabbia, che scotta sotto le mie zampe, e in fondo c'è un'immensa distesa di acqua, ma non come nella vasca di casa. Quest'acqua si muove: va avanti e indietro con un ritmo costante e non si ferma mai!

Ve lo devo proprio dire: mi fa un po' paura e decido di non avvicinarmi. Lo sapete che sono una fifona, che ci posso fare? Le cose nuove mi mettono una certa agitazione nella pancia. A voi non capita mai?

Mi rifugio all'ombra sotto un ombrellone e, anche se Giulia continua a chiamarmi a gran voce,

dicendomi di seguirla, io resto immobile, come paralizzata. Non ce la faccio ad avvicinarmi all'acqua. Per me già fare il bagnetto nella vasca di casa è un trauma: l'acqua non mi piace, mi bagna tutto il pelo e poi lo shampoo mi entra nelle orecchie e negli occhi. Che inutile fastidio!

Resto lì all'ombra ed è molto piacevole perché si è alzata una leggera brezza che mi rinfresca tutto il pelo. In fondo non è poi così male stare qui: ombra, pace e tranquillità!

Ma ecco che ora è Jacopo che ci riprova di nuovo.

«Milù, vieni! Andiamo a fare una passeggiata in riva al mare?» mi dice.

Ecco come si chiama l'acqua che ho davanti ai miei occhi!

«Non se ne parla nemmeno!» gli rispondo abbaiando.

Lui insiste e mi mette il guinzaglio. Inizia a tirarmi, ma io sono più forte, non ce la fa. Alla fine, dopo vari tentativi, sgancia il guinzaglio, confabula con Giulia e poi prende la mia pallina preferita, quella gialla. Io non resisto davanti alla pallina, me la lancia e, non pensando più all'acqua, inizio a rin-

correrla e, una volta presa, gliela riporto. È il mio gioco preferito: continuiamo a giocare per un po' e non mi accorgo che piano piano Jacopo mi tira la palla sempre più vicino alla riva.

Il mare visto da vicino è immenso, non finisce mai. Ma come fa Jacopo a entrare e a bagnarsi tutto e a non aver paura? Incuriosita mi avvicino sempre di più, zampa dopo zampa. L'acqua mi sfiora: è fredda, provo a leccarla. Bleh che saporaccio, salatissima! Ora la mia zampa destra si è bagnata tutta... non mi è successo niente, strano!

Jacopo continua a giocare con me, mi schizza con le onde del mare e lancia la mia bella pallina nell'acqua, anche se vicino alla riva, e io sempre più coraggiosa vado a prenderla: il mio muso è tutto inzuppato, le zampe e la pancia anche.

All'improvviso, visto che mi sto inoltrando sempre più nel mare, Jacopo mi lancia la pallina lontano e poi si tuffa e inizia a nuotare.

Cosa faccio? Lo seguo? L'incertezza mi divora! Vado o non vado? Vado! Eccomi in mezzo al mare, sto nuotando, le zampe si muovono in sincronia e io galleggio. Che splendida sensazione! Anche se non tocco la sabbia sul fondo, mi sento leggera e felice.

Sto nuotando davvero e sono bravissima. L'acqua salata del mare mi tiene a galla e con le zampine mi muovo in tutta sicurezza.

Jacopo è pazzo di gioia e continua ad abbracciarmi mentre nuoto. Siamo solo lui e io nell'immenso mare che ci circonda.

Con la pallina in bocca e Jacopo al mio fianco torno a riva.

Non ci posso credere! Ho superato un'altra paura e scoperto qualcosa di nuovo e di fantastico da fare: nuotare.

Domani voglio riprovarci. Magari mi posso tuffare da quello scoglio che c'è proprio in fondo alla nostra spiaggia. Lì vicino c'è anche una piccola grotta da cui si accede al mare.

Ora sto diventando temeraria, ma con Jacopo e i miei umani vicino mi sento tranquilla e pronta per affrontare nuove sfide e nuove avventure.



© 2020, G. Palermo, *Milù e le sue paure*, Erickson,
www.ericksonlive.it

Milù e la foresta con le sue creature

Una mattina molto presto Paolo mi sveglia e, dopo avermi fatto mangiare, mi mette pettorina e guinzaglio e mi fa salire in macchina. Siamo soli lui e io. La macchina si inerpica su di una strada piena di curve e si inoltra in una foresta. Ci sono alberi altissimi: faggi, aceri, lecci, tassi e querce. Alcuni sono centenari e fanno tantissima ombra. Qui si sta al fresco rispetto alla spiaggia e al mare. Finalmente arriviamo e scendiamo dalla macchina. Davanti a noi c'è un piccolo laghetto circondato da tanti sentieri che si diramano nella foresta. Paolo e io iniziamo la nostra corsa, come facciamo la domenica mattina, ma oggi siamo in vacanza lontani da casa.

Che bello correre qui! Tanti nuovi odori mi circondano e mi mandano un po' in confusione, ma in fondo mi piacciono: sto vivendo una nuova avventura. Il sentiero che stiamo facendo per un po' sale per poi discendere, ci porta dritto dritto davanti a un faggio secolare. Paolo si arrampica sull'albero e mi racconta che qui ci veniva a giocare da piccolo con suo fratello, zia Titti e i suoi cugini. Si divertivano un mondo tutti insieme! Ci riposiamo un po' e poi via di nuovo a correre. Come sempre io vado avanti e poi torno accanto a Paolo. A un certo punto il sentiero si fa più ripido e scosceso, fa una curva stretta e sotto di noi c'è uno strapiombo. Mi spavento un po' e corro vicino a Paolo, che mi rassicura e mi ripete di stargli vicino.

Si va avanti, la corsa continua fino a quando sentiamo uno strano rumore: «Muuuuu, muuuu...». Il rumore è sempre più forte e insieme ad esso inizio a captare un odore che non ho mai sentito. Pochi metri più avanti eccole: ci sono tante mucche giganti davanti a noi, alcune bianche, altre a chiazze nere. Al collo hanno appesa una grossa campana, che suona appena si muovono.

«Aiutoooooo!!!».

Ma invece di scappare via, mi blocco come una statua. Non riesco a muovere un solo muscolo, quasi non respiro più. Forse mi schiacceranno con una sola delle loro zampe e io diventerò una polpettina minuscola.

«Ma che peccato!» penso. «Paolo e io ci stavamo divertendo tanto a correre tra questi meravigliosi alberi, in questa foresta tra l'edera e il trifoglio».

«Tocca a me difendere e proteggere Paolo?» mi chiedo. «Ma io ho tanta paura! Come posso fare?».

Pensa e ripensa, mi viene un'idea: inizio ad abbaiare forte, a pieni polmoni. Così le spavento e inizieranno a correre e scappare via e noi saremo finalmente liberi di tornare a casa da Chiara e Jacopo.

Paolo mi guarda perplesso. Non capisce perché mi comporto in questo modo. E le mucche? Anche loro mi guardano con i loro grandi occhi e non si muovono di un millimetro. Continuano a ruminare lentamente, impassibili.

A questo punto Paolo si avvicina a me e mi rimette il guinzaglio che mi toglie sempre quando corriamo.

«Piccola mia» mi dice quasi sussurrando. «Non avere paura! Non devi abbaiare perché in questo

modo spaventi le mucche e potrebbe essere pericoloso. Se invece stai buona vicino a me, vedrai che non ti capiterà niente. Le mucche sono animali pacifici, non fanno del male a nessuno. Mangiano l'erba tenera, come qualche volta fai tu!».

Piano piano, inizio a muovere una zampa dopo l'altra, senza fretta, anche se non vedo l'ora di andare via di qua. Paolo, come sempre, è vicino a me e mi dà coraggio.

Insieme si affrontano le sfide più dure e si riescono a superare.

Dopo qualche metro Paolo si ferma e si china verso di me. Dopo avermi tolto il guinzaglio, mi libera e inizia di nuovo a correre. Io sono titubante, ma alla fine mi sciolgo: la paura se ne è andata, sembra lontana e corro, corro libera tra l'erba alta e fresca.

Siamo sulla via del ritorno, rivedo in lontananza il laghetto vicino al quale abbiamo parcheggiato. Paolo mi riempie di coccole e mi dà un biscotto a forma di fiore, il mio preferito.

È ora di tornare da Giulia, Chiara e Jacopo, la mia famiglia.



GRAZIE PER AVER SCARICATO



Vivi. Scrivi. Pubblica. Condividi.

La nuova linea editoriale di Erickson che dà voce alle tue esperienze

È il progetto firmato Erickson che propone libri di narrativa, testi autobiografici, presentazioni di buone prassi, descrizioni di sperimentazioni, metodologie e strumenti di lavoro, dando voce ai professionisti del mondo della scuola, dell'educazione e del settore socio-sanitario, ma anche a genitori, studenti, pazienti, utenti, volontari e cittadini attivi.

Seleziona e pubblica le esperienze, le sperimentazioni e le idee che questi protagonisti hanno sviluppato e realizzato in ambito educativo, didattico, psicologico e socio-sanitario, per dare loro la possibilità di condividerle attraverso la stampa tradizionale, l'e-book e il web.

Sul sito **www.ericksonlive.it** è attiva una community dove autori e lettori possono incontrarsi per confrontarsi, dare e ricevere suggerimenti, scambiare le proprie esperienze, commentare le opere, trovare approfondimenti, scaricare materiali. Un'occasione unica per approfondire una serie di tematiche importanti per la propria crescita personale e professionale.

The Erickson logo is displayed in white text on a solid red rectangular background. The word "Erickson" is written in a serif font, with a small white square positioned above the letter 'i'.

Vai su **www.erickson.it**
per leggere la descrizione dei prodotti Erickson e
scaricare gratuitamente tutti gli «sfogliolibro»,
le demo dei software e le gallerie di immagini.



Registrati su **www.erickson.it**
e richiedi la **newsletter INFO**
per essere sempre aggiornato in tempo reale su tutte
le novità e le promozioni del mondo Erickson.



Seguici anche su **Facebook**
www.facebook.com/EdizioniErickson
Ogni giorno notizie, eventi, idee, curiosità,
approfondimenti e discussioni sul mondo Erickson!

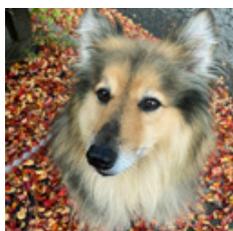
Milù è una cagnolina curiosa, vivace e affettuosa. Come tutti i cuccioli, ha anche tante paure: il buio, il distacco dalla mamma, il dottore, i rumori, il mare e così via. Accanto a lei un adulto di riferimento la aiuta a comprendere le sue emozioni e ad affrontarle nel migliore dei modi, senza negarle o sminuirle.

La lettura delle avventure di Milù può aiutare genitori, insegnanti, educatori e clinici nell'affascinante percorso dell'educazione emotiva con bambini dai 2 ai 6 anni. Assieme a Milù, i bambini impareranno come riconoscere, comprendere ed esprimere la paura nel modo più funzionale.



GLORIA PALERMO

Nata a Milano, lavora a Vimodrone e Bollate (MI), dove vive con la sua famiglia e, naturalmente, Milù. È una pedagoga specializzata in Pedagogia Clinica e Giuridica, direttore e formatore presso l'Istituto di formazione «CSP – Psicopedagogie.it» (www.psicopedagogie.it), riconosciuto dalla UNIPed (Unione Italiana Pedagogisti). Lavora da molti anni con bambini e ragazzi con Disturbi Specifici d'Apprendimento, ADHD, Disturbi comportamentali e Disturbi dello Spettro Autistico. Nei percorsi di trattamento con bambini e ragazzi spesso utilizza l'educazione emotiva e le favole per aumentare la consapevolezza delle emozioni. Collabora con molte scuole dell'infanzia del territorio per l'osservazione delle dinamiche relazionali tra bambini e tra bambini e insegnanti, fornendo supporto con la formazione continua e percorsi di supervisione.



www.ericksonlive.it
Erickson dà voce alle tue esperienze